



tempo LIBERO



MUSICA

La follia dei Lacuna e la verve di Elisa

Marchiori e De Vido a pagina 30



ISSN: 2499-4618

ARTE

Zotti, fantasie inedite in mostra a Pordenone

Pouchard a pagina 31

IL GAZZETTINO
Venerdì 25 novembre 2016

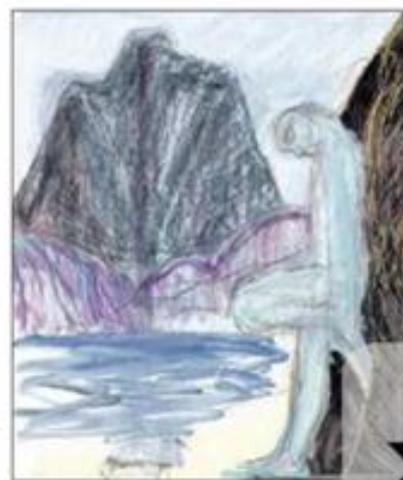
ISSN: 2499-4618 **31**



email: tempolibero@gazzettino.it

Carmelo Zotti, le carte inedite di un giramondo

Da domani a Pordenone quasi 150 opere dipinte in una vita di sconfinata fantasia



ARTE

DI ENNIO POUCHARD

“Carmelo Zotti - Carte inedite 1952/2007” è la retrospettiva della Galleria Sagittaria, curata da Giancarlo Pualetto, per conto del locale Centro Iniziative Culturali e in sinergia con l'Archivio del pittore, presieduto da Brigitte Brand, sua moglie. Si inaugura domani alle 17,30 a Casa Zanussi a Pordenone. Aperta fino al 26 febbraio, presenta 145 opere su carta (le più grandi, su carte da fondale, fino a 275 cm) provenienti in gran parte dallo studio, dipinte da Zotti tra i diciott'anni e i settantaquattro che è vissuto, una parte cospicua dei quali a Treviso.

Un corpus eccezionale, perché segue l'accavallarsi di motivi stilistici con dettagli di cui sulle tele non sempre rimane traccia. Il foglio bianco era per lui lo spazio sconfinato delle fantasie, delle idee, dei ripensamenti. A esso confidava desideri e rifiuti. Con esso dialogava anche per tempi brevi, quando altri impegni - di studio e d'insegnamento



UNIVERSALE

Carmelo Zotti (1933-2007), visse anche in Messico, negli Usa e in Nord Europa e fece il mozzo su un mercantile. In alto: "Donna nel futuro" (2006).

all'Accademia di Venezia - lo monopolizzavano; tenendo conto pure che tante volte il campanello di fine lezioni non concludeva il suo dialogo con gli allievi, spesso approfondito per ore nel suo studio alle Zattere. Quel che l'aveva reso unico tra i colleghi - includendo tra essi anche i maestri anziani - era la mentalità acquisita con la conoscenza di culture e luoghi diversi, vissuta da ragazzino seguendo (con cinque fratelli e sei sorelle) i trasferimenti del padre, funzionario del Lloyd Triestino, da Trieste a Napoli, Roma e infine, nel dopoguerra, a Venezia. Poi da mozzo imbarcato su un mercantile da carico in servizio con l'Estremo Oriente e in seguito, grazie a una borsa di studio, in Messico, Stati Uniti e Nord Europa; infine, per il desiderio di sapere e scoprire, diventato ormai parte di lui stes-

so. Nel suo comportamento tale imprinting lo si percepiva nel dominio di sé, con l'imperturbabile serenità, la larghezza di vedute e l'apertura nelle questioni dell'arte. Molto di ciò spira persino dalle opere esposte: con le figure dei primi anni (la "Maternità" del 1952, in apertura della mostra, e l'autoritratto del '53), le composizioni astratte dei tardi anni '50 e le prime indagini nel reale (che nel '62 oscillano ancora tra il riconoscibile e un intricato gestuale); l'apparizione del simbolo e del surreale nel decennio successivo, che rimarranno caratteristiche permanenti: con sfingi, piramidi, torri, isole, l'uomo-elefante con proboscide e un enigmatico grande occhio. Dapprima stilizzati, con una stesura pittorica ancora semplice, distesa, che via via acquisirà dinamismo ed energia nel se-

gno: una pittura tendenzialmente espressionista, senza però che il suo filosofico modo di pensare lo fosse. La scena dipinta seguirà ad animarsi con l'ingresso di "attori" tolti dal profano (volti, ritratti) e dalle Sacre Scritture (Salomè, massacrati d'innocenti, Annunciazioni, Deposizioni, Pietà, figure angeliche, Compianti, un "Adamo" con serpente attorcigliato sul tronco fatale dell'albero che mette Eva in ombra, un "Cristo in Bosnia" del '94, in piena guerra civile). Su tutto, l'impronta di un'esistenza vissuta da cittadino del mondo: per nascita, da triestino con padre istriano e madre cipriota; e per sorte, per vocazione, diventata natura bisognosa di libertà. Un lungo racconto, di cui è verosimile che molto rimanga ancora da dire.

© riproduzione riservata